

Introduzione
allo studio della Bibbia

Supplementi 78

Introduzione allo studio della Bibbia *Supplementi*

78

Reinhard Pummer

I samaritani

Paideia Editrice

I samaritani

Storia, cultura, letteratura

Reinhard Pummer

Paideia Editrice

SCHEMA BIBLIOGRAFICA CIP

Pummer, Reinhard

I samaritani : storia, cultura, letteratura / Reinhard Pummer

Torino : Paideia, 2022

340 p. ; 23 cm – (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi ; 78)

Indici e bibliografia

ISBN 978-88-394-0989-8

1. Samaritani

220.9 (ed. 23) – Geografia, storia, cronologia, persone dei paesi biblici
nei tempi biblici

ISBN 978.88.394.0989.8

Titolo originale dell'opera:

Reinhard Pummer

The Samaritans. A Profile

Traduzione italiana di Marco Bertagna

© Wm. B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids 2016

© Claudiana srl, Torino 2022

Sommario

9	Premessa
11	Sigle e abbreviazioni
13	Introduzione
	Capitolo 1
21	L'identità dei samaritani
	Capitolo 2
36	Samaritani nella Bibbia ebraica?
	Capitolo 3
45	I samaritani e il Nuovo Testamento
	Capitolo 4
55	I samaritani nella letteratura giudaica
	Capitolo 5
80	Gli scavi archeologici
	Capitolo 6
121	Sette samaritane
	Capitolo 7
130	I samaritani nella storia
	Capitolo 8
167	Distribuzione geografica e demografia
	Capitolo 9
188	Il Pentateuco samaritano
	Capitolo 10
209	La letteratura samaritana
	Capitolo 11
241	Rituali e usanze samaritani
	Capitolo 12
270	I samaritani oggi

8	Sommario
	Capitolo 13
282	Nuove opportunità
285	Bibliografia
313	Indice analitico
324	Indice dei passi citati
328	Indice degli autori moderni
334	Indice delle figure nel testo
337	Indice del volume

Introduzione

Nelle culture che abbiano radici cristiane – ma anche tra chi non possieda un retroterra culturale cristiano – i samaritani sono associati quasi esclusivamente ai racconti neotestamentari che vedono coinvolti i membri di questo gruppo religioso. Quando si menzionano i samaritani si pensa soprattutto alla parabola di Gesù sul buon samaritano che viene in soccorso di una persona in difficoltà, nella narrazione che ne dà Luca nel suo vangelo (*Lc.* 10,25-37). Diversamente da quanto avevano fatto due funzionari del tempio di Gerusalemme, un samaritano deviò in senso proprio dal suo cammino per prestare aiuto a un uomo lasciato ferito da briganti sul ciglio della strada. Una misura della fama senza pari raggiunta da questa parabola è l'espressione «essere un buon samaritano» come sinonimo di «aiutare qualcuno». In Nordamerica in particolare, quando si parla di samaritani spesso si pensa anzitutto e soprattutto all'organizzazione chiamata «Samaritans» che, stando a quanto afferma il loro sito internet che ne è l'espressione, «è un servizio riservato di sostegno emotivo», disponibile 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno, «per fornire supporto morale a chi stia sperimentando sensazioni di sofferenza emotiva o di disperazione, comprese quelle che possono condurre al suicidio».¹ Allo stesso modo molte altre organizzazioni europee ed extraeuropee che offrono aiuto a persone in difficoltà inseriscono «samaritano» nei loro nomi: una ricerca nei database online darà numerosi risultati connessi a queste associazioni. C'è persino un'organizzazione chiamata «The Wandering Samaritan» («Il samaritano itinerante») la quale, come dichiara il suo sito internet, fa in modo che i «viaggiatori internazionali compiano azioni casuali di bontà mentre sono in viaggio».²

Veramente pochi sono tuttavia quanti sanno che tutt'oggi esiste in Palestina e Israele una comunità di samaritani i cui membri si considerano i veri israeliti giacché risiedono nel loro luogo d'origine da migliaia di anni e conservano immutata la rivelazione data a Mosè nella Torah. Un tempo

¹ «Outreach: Our Mission Statement», <http://www.samaritans.org/branches/samaritans-childrens/outreach> (ultimo accesso 22 febr. 2015).

² «The Wandering Samaritan.org», <http://thewanderingsamaritan.org> (ultimo accesso 22 febr. 2015). Questa organizzazione non ha nulla a che vedere con il film «The Wandering Samaritan», di cui si parlerà più avanti in questo libro.

popolazione di consistenza numerica considerevole, oggi giorno la comunità si compone all'incirca di ottocento elementi. L'esistenza di questa comunità samaritana è sostanzialmente ignota a molti in Occidente, ed è per questo che i suoi capi si sono sentiti in dovere di dare alle stampe un opuscolo intitolato *I buoni samaritani. Un popolo vivo*.¹ Poiché gli esponenti della comunità attribuiscono grande importanza all'identità di veri israeliti, si è aggiunta una nota nella quale si spiega che essi non si vedono come «samaritani», ma come «israeliti la cui vita ha come fulcro il Monte Garizim»; in generale essi si definiscono «samaritani israeliti». Ora hanno un proprio sito internet, con informazioni sulla loro storia e la loro vita, all'indirizzo <http://www.israelite-samaritans.com/>. Malgrado siano una comunità numericamente ridotta, sono fieri della loro tradizione e fanno qualsiasi cosa in loro potere per preservare e mettere in pratica le loro credenze e tradizioni secolari.

Per determinati gruppi di persone, d'altro canto, i samaritani sono stati a lungo oggetto di interesse, a iniziare dai Padri della chiesa, autori rabbinici, pellegrini in terra santa, viaggiatori nel Medio Oriente e studiosi della Bibbia, come pure, ai giorni nostri, antropologi, genetisti e ricercatori di altri ambiti. Le conoscenze accumulate tra queste fila si sono negli ultimi anni considerevolmente ampliate grazie a nuove edizioni non solo del Pentateuco samaritano, ma anche di altri scritti samaritani e, soprattutto, dai risultati degli scavi nella regione di Samaria. Tali scavi hanno portato alla luce i resti di sinagoghe samaritane e, aspetto più importante, le vestigia di una città e di un recinto sacrale sulla cima della montagna sacra dei samaritani, il Monte Garizim, nei pressi dell'odierna città di Nablus. Ciò nondimeno, larga parte della storia samaritana rimane tuttora scarsamente conosciuta a motivo della carenza di fonti disponibili. Molti scritti samaritani non sono ancora stati pubblicati in edizioni critiche e tradotti in lingue moderne, malgrado si segnali qualche passo avanti in questo settore. Nel 1984 è stata fondata la Société d'Études Samaritaines, società di ricercatori impegnati in studi samaritani e ambiti affini, allo scopo di organizzare conferenze a scadenze regolari, promuovere lo studio accademico di ogni aspetto legato al samaritanesimo e pubblicare i propri atti.

Nella situazione odierna si vanno adottando nuove prospettive per studiare la vita quotidiana dei samaritani e il modo in cui questi concepiscono e praticano le loro tradizioni. Per tali aspetti fino a tempi recenti ci si è dovuti basare largamente su resoconti scritti da viaggiatori e pellegrini;² questo tipo di studi fondati su testi è ora integrato dalla ricerca condotta con metodi dell'antropologia sociale, che consente di gettare uno sguardo

¹ Aaron b. Ab-Hisda e al., *The Good Samaritans. A Living People*, Holon 1987.

² V. sotto, «Interazioni con studiosi europei» nel capitolo «La letteratura samaritana».

nella vita della comunità così com'è di fatto vissuta al giorno d'oggi. Un primo tentativo di documentare la vita della comunità samaritana nell'ultima parte del ventesimo secolo che combinasse prospettive storiche e etnografiche fu il mio *The Samaritans*, edito nel 1987 nella collana «Iconography of Religions»;¹ con il supporto di una raccolta di fotografie annotate scattate nel corso di soggiorni periodici fra i samaritani negli anni 70 e 80, esso fornisce uno scorcio della vita dei samaritani sul Monte Garizim e a Holon.

Nel 1993 all'Institut für Völkerkunde presso l'Università di Vienna Monika Humer discusse una dissertazione dedicata ai *Simboli nell'etnicità samaritana*,² nella quale si esaminavano la funzione della parentela e le pratiche matrimoniali della comunità. In senso analogo si muoveva il lavoro di Sean Ireton intitolato *I samaritani. Strategie di sopravvivenza di una minoranza etnico-religiosa nel ventunesimo secolo*,³ discussa presso l'Università di Kent a Canterbury, in Gran Bretagna, nel 2003. Ireton prende in esame il modo in cui i samaritani si servono delle loro tradizioni e le innovazioni adottate per preservare i propri caratteri distintivi, in modo da passare indenni attraverso i cambiamenti occorsi nella società israeliana e palestinese nella quale si trovano a vivere: il principio di patrilinearità e la conversione e l'accoglimento di donne ebraiche, la funzione della parentela e delle gerarchie, l'importanza di rituali e cerimonie come indicatori di demarcazione.

Un altro lavoro, più particolareggiato e approfondito, in quest'ambito di ricerca è la dissertazione di Monika Schreiber-Humer discussa all'Università di Vienna nel 2009 ed edita nel 2014, intitolata «*Il conforto della parentela*». *Comunità, parentela e matrimonio fra i samaritani*.⁴ Nella sua analisi del matrimonio samaritano e delle norme e pratiche di parentela, Schreiber delinea un quadro della società samaritana tra il xx e il xxi secolo che porta a chiedersi se al momento attuale della loro lunga storia i metodi tradizionali siano ancora adatti a sorreggere i samaritani come comunità a sé stante nel mare delle culture musulmana ed ebraica.

L'utilizzo del passato – nella fattispecie il mito samaritano di origini risalenti a 3600 anni – come mezzo per mantenere la propria identità e la trasmissione di questa tradizione nella comunità è l'argomento della tesi di specializzazione di Fanny Urien, *Frontiere, memoria e mediazione nella comunità samaritana isolata fra Israele e i territori palestinesi*, discussa al-

¹ R. Pummer, *The Samaritans* (Iconography of Religions 23.5), Leiden 1987.

² M. Humer, *Symbole samaritanischer Ethnizität. Ethnographische Fallstudie an einer levantinischen Minderheit*, diss. Universität Wien 1993.

³ S. Ireton, *The Samaritans. Strategies for Survival of an Ethnoreligious Minority in the Twenty-First Century*, diss. University of Kent 2003.

⁴ M. Schreiber-Humer, «*The Comfort of Kin*». *Samaritan Community, Kinship, and Marriage*, diss. Universität Wien 2009.

l'École des Hautes Études en Sciences Sociales a Parigi nel 2011.¹ Urien attende al momento alla sua tesi di dottorato, che avrà come titolo *Rendre visible ses origines et attester son authenticité. Organisation sociale, transmission et construction identitaire dans la communauté samaritaine, située entre Hōlon (Israël) et Kiryat Luza (Cisjordanie)*, nella quale verranno prese in esame le strategie messe in campo dai samaritani a dimostrazione che le loro radici affondano nel suolo israeliano e palestinese, in particolare il ricorso a genealogie, le dinamiche della loro eredità, il carattere genetico della loro popolazione e l'uso di nuove tecnologie di informazione e comunicazione.

Nel 2014 è stato pubblicato un libro intitolato *Le dinamiche della coesistenza nel Vicino Oriente. La negoziazione di confini tra cristiani, musulmani, ebrei e samaritani*,² opera di Julia Droeber, antropologa sociale attualmente docente presso l'An-Najah University a Nablus. Droeber illustra come i cittadini musulmani, cristiani e samaritani di Nablus considerino le loro caratteristiche comuni e delimitino le loro differenze e identità, che cosa ciò significhi nella vita quotidiana e come l'occupazione israeliana del paese abbia messo alla prova i rapporti reciproci.

I lavori menzionati ampliano il campo degli studi samaritani per mezzo di una analisi approfondita della situazione attuale della comunità, e in qualsiasi lavoro sui samaritani anche la terminologia ha la sua importanza. Se si sta a molte traduzioni della Bibbia, l'Antico Testamento menziona i samaritani un'unica volta in 2 Re 17,29, dove è questione della conquista del regno d'Israele, a nord, per mano degli assiri nell'VIII sec. a.C. e del suo ripopolamento con genti straniere. Il passo ha portato a considerare i «samaritani» sincretisti, adoratori non solo di Jhwh ma anche di idoli. Una visione del genere ha dominato per lungo tempo, e per alcuni tuttora domina, il modo di pensare di molti ebrei e cristiani. Uno studio più attento ha tuttavia mostrato che il termine ebraico in questo passo non dev'essere reso con «samaritani», bensì con «gente della Samaria». Per evitare ogni confusione, il nome «samaritani» viene d'ora in poi riservato ai membri della comunità ubicata in Samaria che venera Jhwh, ha il suo centro sul Monte Garizim, non comprende Gerusalemme ed è sorta come religione distinta in un tempo molto posteriore rispetto all'VIII sec. a.C. Nel Nuovo Testamento e negli scritti di Flavio Giuseppe s'incontrano i termini greci equivalenti a «samaritani» un certo numero di volte – in alcuni passi con chiaro riferimento al gruppo del Garizim, in altri invece in allusione

¹ F. Urien, *Frontières, mémoire et médiation dans la communauté samaritaine, séparée entre Israël et les territoires palestiniens*, diss. Écoles des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris 2011.

² J. Droeber, *The Dynamics of Coexistence in the Middle East. Negotiating Boundaries Between Christians, Muslims, Jews and Samaritans* (Library of Modern Middle East Studies 135), London - New York 2014.

probabilmente soltanto ai samariti in generale, senza pregiudizio per l'affiliazione religiosa di quanti così vengono chiamati.

Altri termini utilizzati negli studi in quest'ambito sono «protosamaritani» e «jahvisti di Samaria»: ambedue si riferiscono a samariti che veneravano Jhwh e che avevano il proprio tempio sul Monte Garizim ma ancora non avevano rigettato il tempio di Gerusalemme come luogo di culto illegittimo. Senza dubbio le fonti antiche non distinguono tra samariti in generale e samaritani nel senso della comunità del Garizim come noi la intendiamo. Il termine «samaritani» in tali fonti antiche può riferirsi a qualsiasi gruppo risiedente in Samaria: abitanti giudei, pagani o samaritani di culto jahvista. Spetta quindi al lettore moderno cercare di determinare dal contesto a quale gruppo si alluda – compito che è talvolta difficile per non dire impossibile.

Una problematica analoga presenta l'utilizzo di termini come «giudaiti», «giudei», «ebrei». Talvolta ci si riferisce ai residenti di Giuda/Jehud in età neobabilonese, persiana ed ellenistica con il termine «giudaiti» per distinguerli dai «giudei» o «ebrei» di età romana.¹ Giacché tale distinzione non è essenziale agli intenti di questo volume, qui si parlerà di «giudei» e «giudaiti» in modo intercambiabile.

Una questione sulla quale da lungo tempo ci si arrovella negli studi sul samaritanesimo e su ambiti affini è lo statuto della religione samaritana: si è davanti a una setta del giudaismo che si è separata dalla «religione madre» ed è andata per la sua strada, oppure a una forma di jahvismo antico? Nel primo capitolo, «L'identità dei samaritani», si esamineranno le varie posizioni prese nel corso della storia degli studi sul samaritanesimo.

Negli studi c'è chi rinviene accenni e polemiche indirette contro i samaritani in alcune parti dell'Antico Testamento. A dire di questi ci sarebbero testi che fanno pensare una certa ostilità fra giudei e samaritani. Si affronterà la questione nel capitolo 2, «Samaritani nella Bibbia ebraica?», dove si mostrerà come affermazioni simili conseguono dalla datazione che si attribuisce a un testo e all'origine dei samaritani.

Oltre alla parabola del buon samaritano (*Lc.* 10,25-37), il Nuovo Testamento contiene diversi altri passi in cui entrano in scena o sono menzionati samaritani: *Mt.* 10,5-6 (Gesù vieta agli apostoli di entrare in città samaritane), *Lc.* 9,51-53 (un villaggio samaritano rifiuta di dare ospitalità a Gesù), *Lc.* 17,11-19 (solo uno dei dieci lebbrosi guariti torna indietro a ringraziare Gesù, ed è samaritano), *Gv.* 4,4-42 (Gesù parla a una samaritana presso il pozzo di Giacobbe) e *Gv.* 8,48 (Gesù è chiamato «samaritano»). Si discuteranno questi passi nel capitolo 3, «I samaritani e il Nuovo Testamento».

¹ Ad esempio G.N. Knoppers, *Jews and Samaritans. The Origins and History of Their Early Relations*, New York 2013.

Il capitolo 4, «I samaritani nella letteratura giudaica», è dedicato alle notizie attinenti ai samaritani conservate negli scritti giudaici. I problemi metodologici che s'incontrano quando si cerchi di interpretare i dati nei testi in questione sono particolarmente rilevanti. Va da sé che nessuno degli scritti in parola può essere utilizzato per ricostruire la storia samaritana senza tenere in considerazione gli intenti e le circostanze nelle quali furono redatti. Sebbene ciò valga per qualsiasi fonte storica, diventa una questione primaria in qualsiasi tentativo di attingere informazioni sui samaritani da opere quali il *De bello Iudaico* e le *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe oppure gli scritti rabbinici.

Nel capitolo 5, «Gli scavi archeologici», si illustra il contributo fornito dall'archeologia alla conoscenza della storia antica dei samaritani. Assai importanti sono gli scavi sul Monte Garizim, dove è stato rinvenuto il perimetro di un santuario risalente a tempi persiani ed ellenistici. Scale monumentali e altre vestigia testimoniano l'importanza del sito in entrambi i periodi. È stata inoltre portata parzialmente alla luce una vasta città circostante al santuario, sinora ignota. Altre importanti scoperte sono costituite da resti di un certo numero di sinagoghe samaritane, bagni rituali, strutture per la produzione di vino, lampade a olio e amuleti.

Da fonti samaritane come pure non samaritane si apprende che in un determinato momento la comunità non era omogenea ma suddivisa in un certo numero di sette. Queste sette costituiscono l'argomento del capitolo 6. Cronache samaritane, Padri della chiesa e autori islamici forniscono tutti visioni interessanti di questo aspetto del samaritanesimo. Certo è che un tempo questi gruppi settari esistevano. Meno sicuri sono i dati precisi a riguardo del loro numero, dei fondatori e dei loro insegnamenti. Per quanto sia possibile appurare dalle scarse informazioni disponibili, le diverse fazioni si distinguevano tra loro per le posizioni assunte circa la Scrittura, la halakah e le attese escatologiche.

Il capitolo 7, «I samaritani nella storia», fornisce una panoramica della storia dei samaritani in età ellenistica e romana fino all'età moderna, facendo emergere le sorti della comunità sotto le dominazioni che si sono avvicendate e gli alti e i frequenti bassi ai quali è andata incontro in più di due millenni di esistenza come religione. Si mostrerà come la comunità si sia ridotta da entità numericamente rilevante a gruppo esiguo, che ciò nondimeno è riuscito nell'intento di preservare la propria identità e le proprie tradizioni fino ai giorni nostri.

Nel corso della loro storia i samaritani non abitarono soltanto la patria avita, Samaria, ma costituirono anche comunità diasporiche in diversi paesi del Mediterraneo. Il loro numero andò peraltro calando a causa di persecuzioni e conversioni al cristianesimo e all'islam fino a che la comunità si trovò infine confinata alla sola Palestina. Nel capitolo 8 si illustra la

distribuzione geografica e la demografia dei samaritani dall'antichità ai tempi odierni.

Fondamento e punto di riferimento assoluto della fede e della pratica religiosa per i samaritani è il Pentateuco. Pur pressoché identico al testo masoretico, se ne distingue per alcuni aspetti, alcuni dei quali più rilevanti di altri. La scoperta dei rotoli del Mar Morto soprattutto, ha consentito di determinare con maggiore precisione la natura e il retroterra del Pentateuco samaritano, argomento del capitolo 9.

Nel capitolo 10 si passa in rassegna la letteratura restante dei samaritani: opere attinenti all'esegesi, la halakah, cronache e scritti grammaticali; corrispondenze fra studiosi europei tra il diciassettesimo e il diciannovesimo secolo; letteratura folcloristica.

Il calendario samaritano, le feste annuali e quelle legate al ciclo della vita, musica e arte sono il tema del capitolo 11. Per fissare il tempo della celebrazione dei giorni festivi, i samaritani dispongono di un loro proprio calendario che diverge da quello giudaico. Essi osservano soltanto le festività bibliche che trovano fondamento nel Pentateuco ma non quelle che vennero aggiunte sulla base di libri biblici che essi non riconoscono come autorevoli. I samaritani non celebrano quindi le feste di purim e hanukkah ma si limitano a pasqua, našot, sukkot, jom kippur e alcune festività minori. Fra le pratiche samaritane relative al ciclo della vita figurano la circoncisione, il completamento della lettura della Torah, il matrimonio e il funerale.

Il capitolo 12 prende in esame la situazione attuale dei samaritani sia negli insediamenti sul Monte Garizim sia a Holon, a sud di Tel Aviv. Oggi più che mai essi insistono sui principi che costituiscono la loro identità e le credenze che orientano la loro fede. A confronto col passato i samaritani d'oggi si trovano sotto ogni aspetto in una posizione molto migliore rispetto a quella in cui si sono ritrovati per secoli. Ciò non vuol dire negare che talvolta debbano subire discriminazioni sulla base della loro religione. La criticità maggiore sta tuttavia nell'incontro con i modi di vivere odierni che cozzano con le loro tradizioni e possono allontanare i giovani, attratti da ciò che sperimentano nella società in cui vivono e lavorano. Soltanto il futuro potrà dire quale sarà l'esito di questo confronto. A giudicare dal passato, tutto lascia supporre che la comunità samaritana troverà il modo di superarlo.

Capitolo 1

L'identità dei samaritani

«Chi / che cosa sono i samaritani?». La domanda, in apparenza semplice ma sollevata di frequente, riceve risposte diverse a seconda di chi sia stato interrogato o di chi risponda.¹ I samaritani risponderebbero in un modo, gli ebrei in un altro, negli studi nei modi peculiari della ricerca.

1. LA VISUALE SAMARITANA

I samaritani sono convinti di essere gli autentici e veri israeliti, mentre i giudei hanno deviato dalla retta via. Nelle loro cronache medievali i samaritani li definiscono, tra altri epiteti, «figli d'Israele che sono in errore», «ribelli», «eretici» oppure «popolo dell'errore».² Dai tempi delle cronache fino ai libri di storia samaritani odierni,³ la separazione tra samaritani e giudei viene collocata al tempo di Eli, che, stando a *1 Sam.* 1-4, era sacerdote a Silo (odierna Hirbet Seilun, 30 km ca. a nord di Gerusalemme) quando Samuele era fanciullo. Silo era sede del centro religioso delle tribù israelite nell'età che precedette la monarchia (cf. *Gios.* 18,1). Nella tradizione samaritana Eli cercò di arrogarsi la carica di sommo sacerdote sul Monte Garizim ma si spostò infine a Silo dove stabilì un santuario scismatico. Resoconti particolareggiati dello scontro tra Eli e il sommo sacerdote allora officiante, Uzzi, sono conservati nel *Libro di Giosuè* samaritano e nel *Kitab al-tarih* di Abu l-Fatih. Entrambe le opere riprendono elementi modificati attinti a *1 Samuele* e Giuseppe, la seconda forse per il tramite di un altro scritto.⁴ La cronaca più antica pervenuta, la *Tulida*, non fa tutta-

¹ Una scorsa alle pubblicazioni sui samaritani mostra che molti lavori sia popolari sia specialistici iniziano con tale domanda. Quella sopra riportata è la formulazione che ne dà Paul Stenhouse, nella quale il «che cosa» si riferisce all'identificazione dei samaritani, da parte di molti, con una setta del giudaismo. Cf. P. Stenhouse, *The Chronicle of Abu 'l-Fatih and Samaritan Origins. 2 Kings, 2 Chronicles and Ezra-Nehemiah Viewed Through the Prism of Samaritan Tradition*, in J. Frey - U. Schattner-Rieser - K. Schmid (ed.), *Die Samaritaner und die Bibel. Historische und literarische Wechselwirkungen zwischen biblischen und samaritanischen Traditionen / The Samaritans and the Bible. Historical and Literary Interactions between Biblical and Samaritan Traditions* (Studia Judaica 70 / Studia Samaritana 7), Berlin 2012, 311.

² P. Stenhouse, *The Chronicle of Abu 'l-Fatih*, 305 s.

³ B. Tsedaka, *Summary of the History of the Israelite-Samaritans* (ebr.), Holon, Israel 2001, 6.

⁴ Si veda anche il racconto in E.N. Adler - M. Séligsohn, *Une nouvelle chronique samaritaine*: REJ 44 (1902) 205 s. Per un giudizio su questi racconti nelle cronache cf. M. Kartveit, *The Ori-*

via cenno né a Eli né a uno scisma, ma afferma laconicamente che nel venticinquesimo anno del sommo sacerdozio di Uzzi Dio occultò il tabernacolo sacro che era stato costruito da Bezalel (*Es.* 31,1-11). Ciò accadde nell'anno 3055 dopo Adamo¹ e mise fine al periodo del «favore di Dio» (*rhwth*; in arabo *riḍwān*) per il popolo d'Israele e segna l'inizio del periodo di «sfavore» o del «voltarsi [di Dio] dall'altra parte» (*pnwth*).² Con ogni probabilità il racconto della separazione tra i due gruppi venne aggiunto alla tradizione samaritana solo nel periodo successivo alla compilazione della *Tūlida*.³ Il passo saliente del *Libro di Giosuè* lascia emergere il nocciolo di questo conflitto:

Era sorta una discordia tra il discendente di Fīnahas ('Ozi) e suo cugino Ilī (Eli), il cui nome interpretato significa il Subdolo. Quest'uomo peccatore proveniva dalla tribù di Itamar, il fratello di el-'Azar, l'imām. Ora, il diritto di amministrazione apparteneva alla tribù di Fīnahas, ed era quella che offriva i sacrifici sull'altare di bronzo e sull'altare di pietra. E quest'uomo – il Subdolo – aveva cinquant'anni ed essendo grande in ricchezze si era procurato la signoria sulla casa del tesoro dei figlioli di Isrāīl, e mediante la conoscenza della magia aveva ottenuto quello che aveva acquisito in termini di ricchezza, rango prestigioso e agiatezza. Ed essendo grande l'importanza che si attribuiva nella stima che aveva di se stesso, radunò intorno a sé una compagnia e disse ai componenti: «Io sono un uomo per il quale è impossibile mettersi a servire un ragazzino [Uzzi] e non mi ci rassegherò, e spero che voi non siate contenti di vedermelo fare». E il gruppo gli rispose: «Noi siamo sotto il tuo comando e ti obbediamo; ordinaci qualsiasi cosa tu voglia». Ed egli strinse con loro il patto che l'avrebbero seguito fino al luogo in cui intendevano andare il mattino del secondo giorno (della settimana). Ed egli offrì i sacrifici immolando sull'altare senza sale,⁴ come se fosse ignorante, e subito si mise in cammino col suo equipaggiamento e la sua compagnia, il bestiame e ogni cosa che possedeva e si stabilì a Seilūn (Silo). E radunò i figlioli di Isrāīl in una setta scismatica... E fu per lui raccolta una moltitudine a Seilūn, ed egli colà co-

gin of the Jews and Samaritans According to the Samaritan Chronicles, in R. Voigt (ed.), «Durch Dein Wort ward jegliches Ding!». 2. Mandäistische und samaritanistische Tagung. Zum Gedenken an Rudolf Macuch (1919-1993) | «Through Thy Word All Things Were Made!». 2nd International Conference of Mandaic and Samaritan Studies, Wiesbaden 2013, 283-297.

¹ M. Florentin, *The Tulida. A Samaritan Chronicle*, Text, Translation, Commentary (ebr.), Jerusalem 1999, 76.

² Cf. *Deut.* 31,18: *we'ānōkī bastēr 'astīr pānaj mēhem bajjōm habū' 'al kol-hārā'ah 'āšer 'āsū kī pānū 'el-'ēlōhīm 'āhērīm*, «e certamente nasconderò il mio volto da loro quel giorno, a causa di tutto il male che hanno compiuto, giacché si sono rivolti ad altri dei» (Psm. nella versione di B. Tsedaka [ed. e tr.], *The Israelite Samaritan Version of the Torah*, First English Translation Compared with the Masoretic Version, Grand Rapids 2013, 480; in corsivo le divergenze col t.m.). Al contrario di Cowley e altri, Kippenberg intende «voltarsi dall'altra parte» non come atto di Dio ma come apostasia di Israele. Cf. H.G. Kippenberg, *Garizim und Synagoge. Traditionsgeschichtliche Untersuchungen zur samaritanischen Religion der aramäischen Periode* (RVV 30), Berlin - New York 1971, 239. È opportuno segnalare che le lezioni del Pentateuco samaritano in questo versetto sono presenti anche in altre versioni.

³ Così anche M. Kartveit, *The Origin of the Jews and Samaritans*, 284.

⁴ In base a quanto prescrive *Lev.* 2,13, si doveva aggiungere sale a ogni offerta sacrificale; Eli intenzionalmente trascurò questo obbligo.

struì un santuario per sé, vi organizzò le faccende per se stesso sul modello del tempio e vi eresse un altare sul quale poteva sacrificare e offrire libagioni.¹

Mentre Uzzi era sommo sacerdote nella linea di Eleazar, figlio di Aronne, e di Pinhas, figlio di Eleazar, nella tradizione samaritana Eli era sacerdote nella linea di Itamar, l'altro figlio di Aronne che sopravvisse al padre. Merita osservare come soltanto i samaritani, Giuseppe e le fonti rabbiniche associno Eli a Itamar.² Uzzi ed Eli erano quindi entrambi discendenti di Aronne, ma non appartenevano alla stessa linea genealogica: discendendo da Eleazar e Pinhas, Uzzi era il sommo sacerdote legittimo secondo i samaritani, mentre Eli, discendendo dalla linea di Itamar, avrebbe dovuto rimettersi a Uzzi malgrado la giovane età di questo. Nella Bibbia ebraica (*Gios.* 18,1) Silo è il luogo in cui Giosuè eresse la tenda del convegno per custodire l'arca dell'alleanza dopo che ebbe sottomesso tutto il paese. Ma i samaritani rivendicano che l'arca venne installata in origine sul Monte Garizim e che la disputa tra Eli e Uzzi spinse il primo a spostarsi a Silo con un gruppo di israeliti che la pensavano come lui e a costruire là il suo proprio santuario – esemplato su quello del Monte Garizim –, causando in tal modo uno scisma nel popolo; come Abu l-Faṭḥ senza mezzi termini afferma, «Così Israele venne diviso in fazioni».³ Una di queste fazioni stabilì il suo centro culturale a Silo (per spostarsi infine a Gerusalemme).⁴

Se da un lato è vero che il solo Eli non fu la causa della fine del periodo del favore divino e delle calamità che si abatterono sugli israeliti, dall'altro è altrettanto vero che la separazione sopraggiunse come conseguenza delle azioni di Eli. Il risultato disastroso di ciò che fece gli meritò l'epiteto di «subdolo» e «peccatore», e la sua morte suscitò il commento: «e così quest'uomo ricevette la ricompensa per la sua azione in questo mondo e dovrà essere chiamato a renderne conto anche nel prossimo».⁵ Si trattò chiaramente di una disputa fra israeliti: il *Libro di Giosuè* dice che Eli raccolse «i figlioli di Isrâil in una setta scismatica» e parla esplicitamente di

¹ Th.W.J. Juynboll, *Chronicon Samaritanum, Arabice conscriptum, cui titulus est Liber Josuae*, Ex unico codice Scaligeri nunc primum edidit, Latine vertit, annotatione instruxit, et dissertationem de codice, de chronico, et de quaestionibus, quae hoc libro illustrantur, praemisit Th. Guil. Juynboll, Lugduni Batavorum 1848, cap. 43 (testo); O. Turnbull Crane (tr.), *The Samaritan Chronicle or the Book of Joshua, the Son of Nun*, Translated from the Arabic with Notes, New York 1890, 108 s. Il *Kitab al-tarîḥ* di Abu 'l-Faṭḥ annovera tra le sue fonti il *Libro di Giosuè*, ma introduce cambiamenti nella storia.

² Cf. Ch.T. Begg, *Judean Antiquities, Books 5-7* (Flavius Josephus: Translation and Commentary 4), Leiden 2005, 92 n. 1065; Id., *The Loss of the Ark According to Josephus*: Liber Annuus 46 (1996) 181 n. 94.

³ P. Stenhouse, *The Kitāb al-Tarîḥ of Abū 'l-Faṭḥ*. Translated into English with Notes (Studies in Judaica 1), Sydney 1985, 48.

⁴ Cf. P. Stenhouse, *The Kitāb al-Tarîḥ of Abū 'l-Faṭḥ*, 66.

⁵ Th.W.J. Juynboll, *Chronicon Samaritanum*, cap. 44 (testo); O. Turnbull Crane, *The Samaritan Chronicle*, 111 (traduzione).

scisma tra i figli di Israele;¹ la fazione di Silo non era vista come setta di stranieri,² ma i seguaci di Eli continuavano a venerare Jhwh.³ Seguendo questo racconto nel *Libro di Giosuè* samaritano e nel *Kitāb* di Abu l-Faṭḥ, si legge la storia dei due figli di Eli, Ofni e Pinḥas, i loro misfatti e la loro scomparsa nella battaglia contro le nazioni, come pure la morte subitanea di Eli all'apprenderne la sorte. Per la loro narrazione i compilatori delle cronache si rifanno a 1 Samuele, modificando la narrazione biblica dove lo ritengono necessario per le loro premesse mutate: in 1 Samuele, Eli è sacerdote a Silo ma Uzzi non è menzionato; lo stesso Eli non è malvagio,⁴ ma i suoi due figli sono mascalzoni il cui «peccato era molto grande agli occhi di Dio» (1 Sam. 2,17); la loro cattiva condotta nel santuario – mangiare delle offerte la parte che non spettava ai sacerdoti e avere rapporti con donne nella tenda del convegno – è la ragione per la quale Dio toglie il sacerdozio dalla casa di Eli (cf. anche 1 Re 2,27); l'arca assolve alla stessa funzione sia nel racconto biblico sia nella cronaca samaritana (era stata presa agli israeliti in battaglia); il modo in cui i figli di Eli cadono ed Eli muore è identico in entrambe le fonti. È del tutto plausibile che la visione negativa di Silo nella storia samaritana della divisione del popolo israelita sia stata influenzata anche dai terribili moniti di Geremia (Ger. 7,12.14; 26,6.9): Dio ha distrutto il tempio di Silo a motivo della malvagità del popolo, e se questo non si ravvede può rifarlo. Le cronache samaritane spiegano la separazione servendosi di personaggi ed episodi di una porzione delle scritture ebraiche che non considerano parte dei loro scritti sacri, facendo uso del racconto di 1 Samuele come loro comodava e adattandolo alla loro visione della storia di Israele conformemente a come veniva da loro considerata nel medioevo, quando quelle cronache furono compilate.

2. IL PUNTO DI VISTA EBRAICO TRADIZIONALE

È superfluo dire che l'opinione dei samaritani è respinta dagli ebrei. Gli ebrei ortodossi in particolare – insieme a vari gruppi cristiani – pensano che i samaritani siano una popolazione mista la cui religione venne contaminata quando nell'VIII sec. a.C. gli assiri stanziarono stranieri nell'ex regno d'Israele, conformemente a una determinata interpretazione del rac-

¹ Th.W.J. Juynboll, *Chronicon Samaritanum*, capp. 43 e 44 (testo); O. Turnbull Crane, *The Samaritan Chronicle*, 109 e 110 (traduzione).

² Ciò è stato ribadito da Gary Knoppers, il quale richiama l'attenzione soprattutto sul contesto generale della narrazione, il cui intento è di «fornire una costruzione generale del passato israelita». Cf. G.N. Knoppers, *Samaritan Conceptions of Jewish Origins and Jewish Conceptions of Samaritan Origins. Any Common Ground?*, in J. Frey - U. Schattner-Rieser (ed.), *Die Samaritaner und die Bibel*, 110 e 115.

³ Stando a quanto racconta Abu 'l-Faṭḥ, un terzo gruppo si separò dagli israeliti adoratori di Jhwh e si rivolse a falsi dei (P. Stenhouse, *The Kitāb al-Tarikh of Abū 'l-Faṭḥ*, 48).

⁴ Sebbene 1 Sam. 2,29 e 3,13 attribuiscono colpe a Eli.

conto di 2 Re 17.¹ Dal nome di uno dei luoghi d'origine di questi coloni, Cuta in Mesopotamia (50 km a nord-est di Babilonia, odierna Hila, a 85 km a sud di Baghdad), le fonti rabbiniche chiamano i samaritani col nome dispregiativo di *kutim* (cutei).² Ebrei più liberali, d'altro canto, riconoscono che i samaritani sono loro parenti stretti, malgrado importanti differenze nelle credenze e nelle pratiche.

Un esempio della visione ortodossa contemporanea dei samaritani è il seguente. Come si vedrà nel capitolo dedicato alla loro storia, nel 1842 i samaritani vennero salvati dalla persecuzione musulmana dalla dichiarazione del rabbino capo sefardita di Gerusalemme, Haim Abraham Gaggin, il quale testimoniò che i samaritani sono un ramo dei figli d'Israele. Nel 2005 il sito on line «Ask The Rabbi» del Beit-El Yeshiva Center in Cisgiordania, nei pressi di Ramallah, pubblicò, nella categoria «The Nation of Israel – Who is a Jew?», il dialogo che segue:³

DOMANDA: Muovo un'obiezione a una risposta del rabbino Lewis, nella quale egli ha affermato che i samaritani non sono ebrei. Nel 1842 il rabbino capo di Eretz Yisrael, Haim Gaggin, e il Bet Din di Gerusalemme dichiararono categoricamente che «i samaritani sono un ramo della casa d'Israele». Intendo questa affermazione nel senso che essi sono stati riconosciuti come ebrei negli ultimi 160 anni.

RISPOSTA: Nel Tanak, in 2 Re 17,24-31 l'origine dei samaritani è ricondotta a tribù portate dai re assiri ed essi non sono giudei. Si veda anche *Esd.* 4,2. Rambam li considera non giudei e in modo persino peggiore (*Commento alla Mishna, Berakot* 8,8). Il rabbino Eštori HaParhi, nel suo libro *Kaftor waferah*, segue il cammino tracciato da Rambam.

L'espressione «un ramo della casa d'Israele» formulata dal rabbino capo di Gerusalemme Avraham Haim Gaggin, non significa affatto che essi siano ebrei ma che la loro fede nei cinque libri di Mosè (sebbene l'abbiano aggrovigliata parecchio) e in un solo D-o li lega in un certo senso agli ebrei; è un modo per dire in termini politicamente corretti che non sono ebrei...

E potrei aggiungere, benché non sia un'autorità in storia ebraica, che questa affermazione pare sia stata fatta solo per salvare i samaritani dal genocidio per mano dei musulmani del tempo: una simile dichiarazione del rabbino capo poteva preservarli dall'essere annientati.

La verità è che i samaritani erano e restano non ebrei e questa è oggi la posizione ufficiale dell'ebraismo halakico.

rabbi Elchanan Lewis

La dichiarazione qui riportata riassume in breve la posizione attuale del Gran Rabbinate di Israele. Ciò significa che un samaritano che per qualsiasi motivo aspiri a entrare nella comunità ebraica deve sottoporsi a conversione, come mostra il caso delle due sorelle samaritane che avevano sposato uomini ebrei a metà degli anni ottanta.⁴

¹ V. il capitolo seguente, «Samaritani nella Bibbia ebraica?».

² V. sotto, il capitolo «I samaritani nella letteratura giudaica».

³ <http://www.yeshiva.co/ask/>. Si veda anche la sezione sul periodo ottomano nel capitolo «I samaritani nella storia».

⁴ Si veda sotto, il capitolo intitolato «I samaritani oggi».

3. LA RICERCA ODIERNA

Negli studi, sia odierni sia del passato, sovente si considerano i samaritani un ramo, o una setta, del giudaismo, e si menzionano vari accadimenti nei quali si suppone possa essere avvenuta la scissione. Negli ultimi anni questa visione è stata tuttavia messa non di rado in discussione. Quanto si è detto mostra chiaramente che la questione dell'identità dei samaritani è intimamente connessa a quella della loro origine. Per essere più precisi ci si deve chiedere: i samaritani, per come li conosciamo noi oggi e per come sono stati conosciuti per molti secoli, sono i discendenti – per la religione e per ogni altro aspetto – degli israeliti che abitavano a nord, oppure sono una setta del giudaismo che si è separata dalla religione madre ed è divenuta infine una religione a sé stante? Si inizierà la breve panoramica seguente delle posizioni della ricerca con le voci che hanno risposto affermativamente alla seconda domanda, poiché queste sono state quelle dominanti per un periodo molto lungo.

1. *Il samaritanesimo come setta ebraica*

Più di cent'anni fa il primo che negli studi espone un profilo moderno di quanto si sapeva dei samaritani agli inizi del xx secolo, James Alan Montgomery, diede al suo importante e autorevole libro *I samaritani* il sottotitolo *La setta ebraica più antica*. Nel capitolo dedicato ai samaritani del suo tempo, egli esponeva il suo punto di vista secondo il quale non solo il suo lavoro ma anche le ricerche di tutti gli studiosi immediatamente precedenti che si erano occupati del credo e delle pratiche dei samaritani dimostravano che questi sono una setta del giudaismo, benché l'antropologia affermi che sono «ebrei degli ebrei».¹ Montgomery riassume la sua discussione con le parole seguenti: «I fatti elencati in questo capitolo avvalorano largamente la tesi che, quale che sia stato il suo inizio, il samaritanesimo è divenuto ed è tuttora una setta giudaica».² Parecchi altri autori seguirono Montgomery in questa caratterizzazione dei samaritani. John William Lightley, ad esempio, dedicò ai samaritani un lungo capitolo nel suo volume dedicato alle sette e ai partiti dei tempi di Gesù.³ Nel suo libretto Marcel Simon mette in chiaro che i samaritani «sono una setta nel senso moderno del termine»,⁴ ma poi non ne tratta. James D. Purvis intitolò il suo saggio *Il Pentateuco samaritano e l'origine della setta samaritana* e ribadì la sua opinione in un contributo seriore, *Il problema samaritano*. Ca-

¹ J.A. Montgomery, *The Samaritans. The Earliest Jewish Sect. Their History, Theology and Literature*, Philadelphia 1907, 27. ² Idem, *op. cit.*, 45.

³ J.W. Lightley, *Jewish Sects and Parties in the Time of Jesus*, London 1925.

⁴ M. Simon, *Les Sectes Juives au temps de Jésus*, Paris 1960, 8.

so paradigmatico del fenomeno giudaico delle sette in età romana, affermando che il samaritanesimo è «una forma alternativa di giudaismo basata su una dimensione angusta dell'eredità giudaica», senza dubbio una delle sette giudaiche del periodo romano, indipendentemente da quello che i samaritani pensavano di se stessi.¹ A detta di Purvis i samaritani devono essere una setta giudaica poiché non mostrano alcuno degli «elementi caratteristici della religione israelita del nord noti dalle fonti bibliche e archeologiche». Tra questi elementi figurano le pratiche culturali sincretistiche ascritte a Bethel, i santuari all'aperto, la varietà di jahvismo idiosincratico rappresentata negli scritti di Elefantina e «la mistione di jahvismo e paganesimo di cui si parla in 2 Re 17,24-41».² Shaye J.D. Cohen per parte sua annovera i samaritani tra le sette giudaiche nel suo *Dai Macabei alla Mishnah*³ e così anche Lester Grabbe in *Judaism from Cyrus to Hadrian*.⁴ In un articolo dedicato alle origini dei samaritani Uriel Rappaport propende apertamente per definire i samaritani una setta giudaica, più che come popolazione, che vive suppergiù nel proprio territorio e ha il proprio centro di culto.⁵ Anche Shemaryahu Talmon si occupa del samaritanesimo nelle sue considerazioni sul fenomeno giudaico delle sette,⁶ così come Hans Gerhard Kippenberg individua l'origine del samaritanesimo nel dissenso di alcune cerchie sacerdotali gerosolimitane che migrarono a Sichem poiché non avevano accettato di stipulare matrimoni «misti» ed erano state costrette a lasciare Gerusalemme.⁷ A detta di Frank Moore Cross, infine, il samaritanesimo dall'età romana in poi è una setta del giudaismo, non la prosecuzione – pura o ibrida – della religione israelita antica,⁸ e ciò emerge chiaramente, a suo dire, dal Pentateuco samaritano, che ebbe origine nel periodo asmoneo,⁹ come anche dai nomi jahvisti nei papiri di Wadi Daliyeh, identici a quelli che s'incontrano in Giuda.¹⁰

1 J.D. Purvis, *The Samaritan Pentateuch and the Origin of the Samaritan Sect* (Harvard Semitic Monographs 2), Cambridge, Mass. 1968; Id., *The Samaritan Problem. A Case Study in Jewish Sectarianism in the Roman Era*, in B. Halpern - J.D. Levenson (ed.), *Traditions in Transformation. Turning Points in Biblical Faith*, Winona Lake 1981, 324.

2 J.D. Purvis, *The Samaritan Pentateuch*, 92. 3 Torino 2020 (ediz. or. 1987, 32014).

4 *Judaism from Cyrus to Hadrian*, 2 voll., Minneapolis 1992.

5 U. Rappaport, *Reflections on the Origins of the Samaritans*, in Y. Ben-Artzi - I. Bartal - E. Reiner, *Studies in Geography and History in Honour of Yehoshua Ben-Arieh*, Jerusalem 1999, 17.

6 S. Talmon, *The Emergence of Jewish Sectarianism in the Early Second Temple Period*, in Id. (ed.), *King, Cult and Calendar in Ancient Israel. Collected Studies*, Jerusalem 1986, 165-201.

7 H.G. Kippenberg, *Garizim und Synagoge*, 57 s.

8 F. Moore Cross, *Samaria and Jerusalem in the Era of Restoration*, in Id. (ed.), *From Epic to Canon. History and Literature in Ancient Israel*, Baltimore 1998, 175.

9 F. Moore Cross, *art. cit.*, 201.

10 F. Moore Cross, *art. cit.*, 175 n. 10. Per un'analisi più recente cf. Id., *Personal Names in the Samaria Papyri*: BASOR 344 (2006) 75-90. Si può ora aggiungere che anche i nomi rinvenuti nelle iscrizioni sul Monte Garizim sono gli stessi che si riscontrano in Giuda, compresi quelli presi da libri della Bibbia al di fuori del Pentateuco (v. sotto).

Una tradizione di lunga data e consolidata considera i samaritani un ramo del giudaismo. Tale tradizione si estende dai primordi degli studi moderni sul samaritanesimo fino a oggi, e conta tra le sue figure di spicco studiosi del giudaismo e del samaritanesimo. Negli studi sono diversi i periodi a cui viene fatta risalire la scissione, ma un fattore importante in tutte le ipotesi è l'identità di fatto dei testi del Pentateuco samaritano e di quello ebraico. Poiché la Torah, si diceva, è uno scritto del sud, vale a dire di Giuda, i samaritani devono averla fatta propria e modificata in conformità alla loro teologia, e ciò spiegherebbe le differenze tra i due testi; ma la ricerca recente ha progressivamente indebolito questa ipotesi, così che si sta riesaminando il rapporto fra samaritanesimo e giudaismo, come mostra il paragrafo seguente.

2. *Il samaritanesimo come jahvismo antico*

Come si è accennato, la visione che i samaritani hanno della propria origine, secondo quanto mostrano le loro cronache medievali, è che i veri israeliti sono loro, loro che celebrano il culto nel luogo scelto da Dio, mentre quanti officiano il culto a Gerusalemme si smarrirono quando fondarono un santuario a Silo. La divisione risale al tempo del sacerdote Eli, discendente di Itamar, figlio di Aronne. Anche questo porta a sottolineare che secondo le cronache samaritane si trattò di uno scisma interno a Israele. Come si è osservato, il gruppo che istituì un santuario a Silo non si componeva per i samaritani di pagani o semipagani, ma di israeliti come loro in disaccordo su quale fosse il santuario legittimo.¹ Come che sia, da quel momento ci fu una scissione all'interno d'Israele, benché non si sia mai trattato di una divisione assoluta dei due rami, come mostrano le cronache samaritane, che costruiscono la loro versione della storia antica d'Israele in costante dialogo con i profeti anteriori del canone giudaico.

Nelle sue Schweich Lectures del 1925, edite sotto il titolo *I samaritani*, Moses Gaster aveva chiaro che il racconto dei samaritani non può reggere a un esame critico, ma al tempo stesso pensava che esso debba contenere qualche verità, «specialmente quando rende conto di tutto lo sviluppo storico e spiega molti episodi menzionati nella Bibbia ai quali finora si è prestata un'attenzione insufficiente».² A dispetto dei moniti che qui e là dissemina, Gaster espone la storia dei samaritani sulla falsariga di quella delle loro cronache. A suo parere queste aiutano a capire i racconti pre-

¹ L'idea di una lotta interna israelita è messa in risalto nella presentazione odierna divulgativa di Sh. Sassoni - O. Sassoni, *The Samaritan-Israelites and Their Religion. Educational Guide*, Holon 2004, 4 s.

² M. Gaster, *The Samaritans. Their History, Doctrines and Literature*, The Schweich Lectures 1923, London 1925, 6.

giudiziali dell'Antico Testamento, e nei tremila anni o più durante i quali sono vissuti a Sichem e celebrato culti sul Monte Garizim, i samaritani non hanno cambiato né credenze né pratiche.¹ Quanto al loro Pentateuco, Gaster era convinto che i samaritani non potessero averlo ripreso dagli ebrei in una data tanto recente com'era quella della distruzione del loro tempio. Anche se discendevano dai proseliti cutei, «i sacerdoti che erano tornati tanti secoli prima e avevano insegnato loro la legge di Dio e ristabilito il servizio dovevano avere qualche codice o libro su cui fondare la loro rivendicazione d'essere i sacerdoti legittimi ai quali era stato affidato l'incarico di dare attuazione alla legge divina».² A dire di Gaster i samaritani sono senza dubbio gli «ultimi resti di quelle tribù d'Israele che si erano separate dai giudei e avevano occupato il nord della Palestina con il loro centro a Sichem, l'antica città santa».³

Un altro studioso del samaritanesimo che accolse per buone le tradizioni delle cronache samaritane è John Macdonald, per il quale la storia samaritana inizia al tempo di Eli, anche se per lui, a differenza di Gaster, i samaritani non erano cambiati in nulla, quantunque non avessero mai preso in prestito alcunché dai giudei. Samaritanesimo e giudaismo si erano piuttosto sviluppati da una matrice comune: entrambi avevano la legge, anche se differivano su alcuni punti, com'era naturale in un ambiente in cui le idee erano ancora in movimento.⁴

Ormai da molti anni Bernd Jørg Diebner propugna la tesi che la Samaria e i samaritani fossero in origine superiori e predominanti per popolazione, risorse naturali e cultura, benché non tutti i samaritani fossero samaritani e celebrassero il culto sul Monte Garizim. Questa comunità chiamava se stessa «Israele». Col tempo i giudei ebbero la meglio sui samaritani sia politicamente sia militarmente, e sotto la dominazione asmonea si appropriarono di quella che era la designazione originaria dei samaritani: «Israele», appunto. Contrariamente alle ipotesi precedenti, non vi fu quindi scissione culturale all'interno di un Israele ora riunito, poiché questo «Israele unificato» nacque soltanto dal «potere imperiale» (del piccolo stato) giudaico, che per la religione (*kultisch*) si identificò con «Israele» e da allora sostenne di rappresentare il «vero Israele».⁵ La parte più importante della Bibbia ebraica, la Torah, pare inoltre basarsi in gran parte su tradizioni israelite, vale a dire samaritane. Nonostante la supremazia di Giuda, nel testo ben chiara, tutto nella Torah è stato formulato in modo tale che sia accettabile per «entrambi gli Israele», ossia per la comunità del Gari-

¹ *Op. cit.*, 45. ² *Op. cit.*, 112. ³ *Op. cit.*, 15.

⁴ J. Macdonald, *The Theology of the Samaritans*, London 1964, 29.

⁵ B.J. Diebner, *Die Konzeption der hebräisch-aramäischen «Bibel» (TNK) und die Definition der jüdischen kulturellen Identität «Israel» gegenüber der samaritanischen Kultgemeinde Israel seit dem 2. Jh. v.Chr.:* HBO 31 (2001) 165.

zim e per quella di Sion.¹ La situazione politica al tempo degli asmonei rese necessario trovare un codice culturale comune per le due comunità e il testo fondamentale di entrambi i gruppi fu appunto la Torah, che è quindi uno scritto di compromesso. Nonostante le tensioni rinvenibili nel testo, gli aspetti di maggior rilievo sono gli elementi comuni.²

Étienne Nodet sviluppa la tesi «che i samaritani del Garizim erano gli eredi più diretti degli israeliti antichi e del loro culto».³ A loro si devono le tradizioni contenute nell'Esateuco (Pentateuco più Giosuè), a eccezione del sabato settimanale. Il giudaismo fu importato da Babilonia ed «era costituito da tradizioni e memorie avite del regno di Giuda».⁴ I samaritani sono quindi considerati gli israeliti originari che continuarono le tradizioni basate su Giosuè e non avevano a che vedere con Mosè. Soltanto quando un gruppo persone comuni giunse in Giuda provenendo da Babilonia e portando con sé il sabato settimanale i samaritani rimisero mano alle loro scritture che poi divennero il Pentateuco condiviso.

Nodet fornisce un ulteriore contributo a questa discussione nel suo *Samaritains, Juifs, Temples*,⁵ dove di nuovo ripete che i samaritani di Sichem sono gli eredi degli israeliti antichi e non dissidenti giudei degeneri, come Giuseppe vorrebbe far credere ai suoi lettori, né sono un gruppo di sincretisti come vengono dipinti in 2 Re 17,24-41. A dire di Nodet nel primo periodo persiano c'erano due centri di culto israeliti – uno sul Monte Garizim, l'altro a Gerusalemme; non erano ancora templi ma recinti aperti con un altare ed erano stati eretti da cerchie jahviste tradizionali del sud e del nord, sul versante giudaica rappresentate da Zorobabele e dal sommo sacerdote Giosuè ben Josadaq, sul versante samaritano da Sanballat. Il lo-

1 B.J. Diebner, *Seit wann gibt es «jenes Israel»? Gesammelte Studien zum TNK und zum antiken Judentum* (Beiträge zum Verstehen der Bibel 17), ed. V. Dinkelaker - B. Hensel - F. Zeidler, Berlin 2011, 47 (ristampa con qualche aggiornamento di B.J. Diebner, *Juda und Israel. Zur hermeneutischen Bedeutung der Spannung zwischen Judäa und Samarien für das Verständnis des TNK als Literatur*, in M. Prudký [ed.], *Landgabe. Festschrift für Jan Heller zum 70. Geburtstag*, Praha 1995).

2 B.J. Diebner, *Das Buch Bere'shith/Genesis als gemeinsamer kultureller Code für die grossen jüdischen Konfessionen, die Garizim- und die Zions-Gemeinde, zur Zeit ihrer politisch erzwungenen Koexistenz (2. Jh. v.Chr. - 1. Jh. n.Chr.)*, in U. Pietruschka (ed.), *Gemeinsame kulturelle Codes in koexistierenden Religionsgemeinschaften. Leucorea-Kolloquium 2003* (Hallesche Beiträge zur Orientwissenschaft 38), Halle 2004, 143.

3 É. Nodet, *A Search for the Origins of Judaism. From Joshua to the Mishnah* (JSOTSup 248), Sheffield 1997, 12. Più di recente si veda anche É. Nodet, *Israelites, Samaritans, Temples, Jews*, in J. Zsengellér (ed.), *Samaria, Samaritans, Samaritans. Studies on Bible, History and Linguistics* (Studia Judaica 66 / Studia Samaritana 6), Berlin 2011, 121: «i samaritani di Sichem sono gli eredi dei primi israeliti e non una setta giudaica di livello inferiore, come vecchie tradizioni giudaiche e molti studiosi moderni invece vorrebbero».

4 É. Nodet, *A Search for the Origins of Judaism*, 12.

5 É. Nodet, *Samaritains, Juifs, Temples* (Cahiers de la Revue Biblique 74), Paris 2010. Versione inglese leggermente riveduta: É. Nodet, *Israelites, Samaritans, Temples, Jews*, 121-171.

ro monoteismo jahvista era circoscritto a Israele. Più tardi, in età persiana, la prima ondata di immigrati da Babilonia e in particolare i profeti Aggeo e Zaccaria in Giudea insisterono su un tempio per il culto monoteista universalista di Jhwh. Fu costruito dunque un tempio a Gerusalemme, a imitazione del quale Sanballat ne edificò un altro sul Monte Garizim. Restava infine una terza compagine, quella degli immigrati da Babilonia giunti in una seconda ondata: erano riformatori, rappresentati da Esdra e Neemia. Questi prendevano le distanze dal culto, attribuendo invece grande importanza all'insegnamento parabiblico e nutrendo un atteggiamento separatista per il quale si vedevano i rappresentanti del vero Israele in contrapposizione agli israeliti locali, che equiparavano ai pagani del luogo.

Il predominio culturale, economico e militare del nord, Israele, sul sud, Giuda, è stato sottolineato anche sulla scorta delle ricerche archeologiche e storiche di Israel Finkelstein,¹ e si è anche mostrato che il nord è la fonte di racconti come il ciclo di Giacobbe, le narrazioni degli eroi in *Giud.* 3-9, la tradizione dell'Esodo e i libri di Osea e Amos.² Questi segmenti, risalenti probabilmente alla prima metà dell'VIII sec. a.C., furono portati a sud insieme a tradizioni orali dai rifugiati del nord che cercavano scampo dagli assiri, per poi entrare a far parte della Bibbia che venne alla fine scritta da giudei a Gerusalemme. Questi adattarono e incorporarono le tradizioni settentrionali o perché erano conformi alla loro ideologia oppure perché i giudei dovevano pur fare i conti con i rifugiati provenienti da Israele. Al tempo stesso, e in competizione con gli israeliti originari, i samaritani, il sud attribuì il nome «Israele» a una nazione ebraica unificata, governata dai re davidici, che nel tempio di Gerusalemme riconosceva l'unico santuario legittimo.³

Due libri recenti sono dedicati alla questione dell'origine dei samaritani. Uno è *L'origine dei samaritani* di Magnar Kartveit, l'altro *Giudei e samaritani. Origini e storia dei loro primi rapporti* di Gary Knoppers.⁴ Sulla base di un'analisi approfondita delle fonti letterarie ed epigrafiche bibliche e postbibliche, Kartveit afferma che fu la costruzione del tempio sul Monte Garizim a causare la spaccatura fra le due religioni: «il momento della nascita dei samaritani fu la costruzione del tempio sul Monte Garizim», molto probabilmente nella prima parte del IV sec. a.C. a dire di Kartveit.⁵ L'erezione del tempio sul Garizim e la ricusa dei settentrionali da parte di

¹ Si veda ora l'ultimo libro di Israel Finkelstein, *Il regno dimenticato. Israele e le origini nascoste della Bibbia*, Roma 2018, 164 e *passim*.

² Cf. D.E. Fleming, *The Legacy of Israel in Judah's Bible*, New York 2012, 308 e le sue considerazioni approfondite nella seconda parte del volume (pp. 39-176); cf. anche I. Finkelstein, *op. cit.*, 17 e 170-172.

³ Cf. I. Finkelstein, *op. cit.*, 166.

⁴ M. Kartveit, *The Origin of the Samaritans* (VTSup 128), Leiden-Boston 2009; G.N. Knoppers, *Jews and Samaritans. The Origins and History of Their Early Relations*, New York 2013.

⁵ M. Kartveit, *op. cit.*, 351.

Gerusalemme andarono di pari passo. Sebbene gli abitanti del nord venerassero Jhwh, che non fossero stati esiliati costituiva forse la loro «pecca fondamentale».¹ Furono coloro che tornarono a provocare una spaccatura, non riconoscendo chi abitava quella terra. Alla fine i rientrati da Babilonia divennero i giudei di Gerusalemme, ed elementi della popolazione già residente in quelle regioni finirono per diventare i giudei della Samaria, ossia i samaritani. È peraltro da osservare che la costruzione del tempio da sola non può essere stata la causa della divisione. Senza dire che vi erano altri templi jahvisti in Palestina – quantunque minori per durata temporale e importanza rispetto al tempio del Garizim –, è largamente comprovato che le due popolazioni mantennero contatti continui per molto tempo dopo l'edificazione del tempio del Garizim. È quindi improbabile che sia stato questo il momento preciso in cui le due comunità si scissero.

I contatti continui fra le due comunità e ciò che essi comportano per il modo di considerare la storia dei samaritani sono stati messi in grande risalto nel secondo libro dedicato all'argomento, lo studio di Gary Knoppers *Giudei e samaritani*, edito soltanto quattro anni dopo il saggio di Kartveit. Pur esaminando anch'egli le fonti letterarie ed epigrafiche che gettano luce sullo sviluppo delle relazioni tra giudaiti e samariti, Knoppers si avvale anche della documentazione che la cultura materiale – portata alla luce dall'archeologia e dalle fonti – fornisce per la valutazione dei rapporti tra jahvisti giudaiti/giudei e jahvisti samariti in età biblica. Egli mostra che per tutto il periodo compreso tra la conquista del nord di Israele da parte dei neoassiri e i periodi ellenistico e romano, vi furono in Samaria israeliti fedeli di Jhwh che interagirono in molti modi diversi con i fedeli di Jhwh giudaiti/giudei. E benché anch'egli concluda che la distruzione del tempio del Garizim da parte di Giovanni Ircano I (134-104 a.C.) dovette essere l'evento decisivo che accelerò la rottura fra samariti jahvisti e giudaiti jahvisti, con altri sottolinea che non si trattò di uno scisma assoluto ma che i contatti fra i membri delle due religioni proseguirono.²

Come questa rassegna della ricerca recente mostra, negli studi l'idea che i samaritani non siano un gruppo venuto in un secondo momento né una gemmazione del primo giudaismo sta guadagnando terreno.³ Diebner,

¹ M. Kartveit, *op. cit.*, 370.

² Si vedano più avanti i capitoli «I samaritani nella Bibbia ebraica» e «I samaritani nella letteratura giudaica».

³ Per valutazioni simili cf. J. Zsengellér, *Gerizim as Israel. Northern Tradition of the Old Testament and the Early History of the Samaritans/Gerizim als Israel. Noordelijke Traditie van het Oude Testament en de Vroege Geschiedenis van de Samaritanen (met een samenvatting in het Nederlands)* (Utrechtse Theologische Reeks 38), Utrecht 1998; I. Hjelm, *The Samaritans and Early Judaism. A Literary Analysis* (JSOTSup, 303 = Copenhagen International Seminar 7), Sheffield 2000 e Ead., *Jerusalem's Rise to Sovereignty. Zion and Gerizim in Competition* (JSOT Sup, 404 = Copenhagen International Seminar 14), London - New York 2004.

Nodet, Fleming, Israel Finkelstein e altri sono dell'opinione che i giudei di Gerusalemme abbiano rimosso i samaritani dalla storia israelita appropriandosi del titolo di «Israele» e facendo del Pentateuco un documento prevalentemente meridionale. È opinione a dir poco condivisa che nel nord ci siano sempre stati samariti, fedeli di Jhwh, i quali ebbero parte alla composizione del Pentateuco, e che inoltre la divisione sia avvenuta all'interno del popolo israelita.¹ In altre parole, lo jahvismo non scomparve dal nord con la conquista assira della regione alla fine dell'VIII sec. a.C., nonostante le affermazioni insistenti di 2 Re 17, secondo le quali il re Salmanassar d'Assiria conquistò Samaria e «deportò gli israeliti in Assiria» (v. 6), e «non rimase [degli israeliti] che la sola tribù di Giuda» (v. 18). Anche se agli inizi si assistette a una diminuzione della popolazione, l'area in poco tempo si trovò di nuovo a prosperare. Com'è noto, 2 Re 17 è un passo composito contenente commenti di periodi diversi. La nozione di «terra (di Samaria) vuota» è stata riconosciuta un mito.² I samariti jahvisti rimasti nel paese sopravanzavano in numero gli stranieri portati dagli assiri e presto li assorbirono. 2 Re esprime tutto ciò nella storia dei leoni che attaccarono gli abitanti perché non veneravano Jhwh e del sacerdote fatto rientrare dall'esilio dal re assiro per insegnare ai nuovi arrivati il culto vero. La realtà storica che emerge da una valutazione critica dei testi e dall'archeologia è quella di un insediamento continuativo di israeliti jahvisti nel nord dai tempi dell'occupazione neoassira e neobabilonese attraverso i periodi achemenide ed ellenistico. Che gli abitanti del nord non fossero considerati pagani è evidente dall'atteggiamento mostrato nel libro delle Cronache. Se studi più datati giudicavano antisamaritano l'atteggiamento del libro, i lavori contemporanei sulle Cronache hanno mostrato che l'autore riconobbe gli jahvisti di Samaria come parte del popolo israelita.

In età persiana gli jahvisti della Giudea riandavano certo all'esilio babilonese e alcuni capifila dei rimpatriati ebbero le loro particolari opinioni su chi appartenesse a Israele e chi no, e ciò viene alla luce in alcune opere letterarie risalenti a questo periodo, in particolare in Ezra-Neemia, ma non s'incontrano indizi che tra il nord e il sud ci fossero differenze religiose sostanziali.

Anche l'onomastica samarita e samaritana di età persiana ed ellenistica mostra che non c'era alcuna differenza con l'onomastica ebraica. I papiri di Wadi Daliyeh della metà del IV sec. a.C. mostrano che la grande maggioranza degli abitanti benestanti della città di Samaria che lasciarono do-

¹ Ma si è vista l'opinione di Diebner. Sulle deportazioni nelle due direzioni nell'impero neoassiro cf. anche Y. Levin, *Bi-Directional Forced Deportations in the Neo-Assyrian Empire and the Origins of the Samaritans*: Archaeological Review from Cambridge 28 (2013) 217-240.

² Documentazione in R. Pummer, *The Samaritans in Flavius Josephus* (Texts and Studies in Ancient Judaism 129), Tübingen 2009, 65.

cumenti scritti portava nomi jahvisti. Un governatore della Samaria portava un nome accadico, Sin'uballit (Sanballat), ma i suoi figli recavano nomi jahvisti – Delaia (*dljh*) e Šemia (*šlmjh*). Un altro governatore fu chiamato (Ḥa)nanìa o ('A)nanìa.¹ I due capi giudaici, Sesbazzar e Zorobabele, portano entrambi un nome non jahvista, come si è ripetutamente osservato. Nel III-II sec. a.C. alcuni pellegrini del Monte Garizim provenivano dalla città di Samaria, come documentano le iscrizioni votive portate alla luce appunto sul Garizim. Queste iscrizioni mostrano che nel periodo ellenistico i nomi delle persone che partecipavano al culto ed effettuavano donazioni sul Monte Garizim erano indistinguibili dai nomi in uso in quegli stessi anni a Gerusalemme.² Figurano tra questi il nome Jehudah/Jehud ma anche nomi biblici ripresi non dal Pentateuco ma da libri che non fanno parte del canone samaritano, ad esempio Elnatan, Delaia e Zabdi. L'usanza si mantenne fino a periodi molto più tardi: diversi sommi sacerdoti, ad esempio, si chiamarono Ezechia e Gionata.

In altre parole, samariti e giudaici non solo condividevano la loro fede in Jhwh, ma in quei tempi si tenevano in contatto. Che non mancassero tensioni fra le due comunità, o tra alcuni gruppi all'interno di queste comunità, lo mostra il libro di Esdra-Neemia, anche se allo stesso tempo è chiaro che né tali dissidi né la costruzione di un tempio sul Monte Garizim – eretto probabilmente alla metà o sul finire del v sec. a.C. e ampliato nel periodo ellenistico – causarono una rottura fra giudaici e samariti. Ogni comunità si tenne stretta al proprio santuario senza rigettare del tutto l'altro. Contatti amichevoli tra i capifila delle due comunità sono documentati nei papiri elefantini dalla fine del v sec. a.C., quando per cercare di ricostruire il loro tempio i giudei di Elefantina cercarono sostegno fra le autorità sia della Giudea sia della Samaria. Il comandamento di *Deut.* 12 del culto in un unico santuario era inteso da ciascuna comunità valido per il proprio tempio. Tale stato di cose ebbe conseguenze sulla formazione del Pentateuco, nel senso che il Pentateuco è opera sia del nord sia del sud.³

I rapporti fra giudaici e samaritani si deteriorarono nel corso del periodo ellenistico fino a toccare il punto più basso con la distruzione del tempio del Monte Garizim per mano di Giovanni Ircano nel 111/110 a.C. Va da sé che da allora l'atmosfera sia diversa. Giuseppe (*Bell.* 1,62-63 / *Ant.*

¹ Considerazioni approfondite su papiri e bullae di Wadi Daliyah in J. Dušek, *Les manuscrits araméens du Wadi Daliyah et la Samarie vers 450-332 av. J.-C.* (Culture and History of the Ancient Near East 30), Leiden-Boston 2007.

² Y. Magen - H. Misgav - L. Tsfania, *Mount Gerizim Excavations*, 1. *The Aramaic, Hebrew and Samaritan Inscriptions* (Judea & Samaria Publications 2), Jerusalem 2004, 25 s. 85; J. Dušek, *Aramaic and Hebrew Inscriptions from Mt. Gerizim and Samaria between Antiochus III and Antiochus IV Epiphanes* (Culture and History of the Ancient Near East 54), Leiden-Boston 2012; G.N. Knoppers, *Jews and Samaritans*, 126-132.

³ V. sotto, il capitolo «Il Pentateuco samaritano».

13,254-256; *Ant.* 18,29-30; *Ant.* 18,85-89; *Bell.* 2,232-246 / *Ant.* 20,118-136; *Bell.* 3,307-315) e il Nuovo Testamento (*Mt.* 10,5b-6; *Lc.* 9,51-53; *Gv.* 4,4-42; 8,48) raccontano dell'ostilità fra i due gruppi. Fu probabilmente verso la fine di quel periodo che alcuni testi del Pentateuco vennero adattati per riflettere le teologie rispettive delle due comunità. L'origine dei samaritani come religione diversa dal giudaismo con scritti sacri, centro di culto, sacerdozio officiante, atteggiamento verso la halakah ed esegesi del Pentateuco suoi propri, è da datare al II sec. a.C. Nonostante questi sviluppi, tuttavia, i contatti continuarono in molti ambiti della vita religiosa, come mostrano la sinagoga, i *miqwa'ot* (bagni rituali) e i testi religiosi, dai Profeti e dagli Scritti della Bibbia ebraica allo schema di 613 precetti di Maimonide fino alla letteratura odierna.¹ L'influenza pare peraltro esserci stata di fatto in un'unica direzione: dal giudaismo, numericamente e culturalmente più forte, al samaritanesimo, religione sorella minore. Sebbene non siano mai vissute in totale isolamento l'una dall'altra – né prima del II sec. a.C. né dopo –, le due comunità hanno preso ciascuna la propria strada in questioni dottrinali e rituali fondamentali.

Detto in breve, tutta la documentazione mostra che i samaritani non sono una setta che si staccò dal giudaismo ma al contrario un ramo di Israele jahvista al pari degli ebrei.

¹ Cf. anche R. Pummer, *Samaritanism. A Jewish Sect or an Independent Form of Yahwism?*, in M. Mor - F.V. Reiterer (ed.), *Samaritans. Past and Present. Current Studies* (Studia Judaica 53 / Studia Samaritana 5), Berlin - New York 2010, 16. Sui 613 precetti v. sotto, il *Malef*, nel capitolo «La letteratura samaritana».